

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

PREPARATE LA VIA DEL SIGNORE

Mc 1,1-8

È l'inizio dell'annuncio del Vangelo di Marco.

Giovanni Battista richiama alla conversione, cioè al ritorno sulla via che porta a Dio, attraverso un cambiamento di mentalità, di comportamento, di orientamento della propria esistenza, nel segno dell'immersione nelle acque del fiume Giordano, come dimostrazione del proposito del mutamento di vita.

Questo ritorno al Signore è **«per il perdono dei peccati»** (4). Ma è questa offerta di perdono da parte di Dio e il suo amore preveniente a causare la conversione, oppure è la conversione a causare il suo perdono? Nessun dubbio: è Dio che in noi suscita **«il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore»** (Fil 2,13) e che sempre ci offre – ancora prima che noi possiamo desiderarlo o cercarlo – la tenerezza del suo amore: la sua grande misericordia, che **«non ci toglie mai»** (2 Mac 6,16).

Convertirsi è accogliere l'amore di Dio, gratuito e immeritato.

È questa la buona notizia che risuona mediante la voce-parola di Giovanni: il più grande **«fra i nati da donna»** (Mt 11,11 e Lc 7,28), e ultimo profeta: inviato ad annunciare la vicina e definitiva liberazione, quale realtà di **«nuovi cieli e nuova terra»** (Is 65,17), **«nei quali abita la giustizia»** (2 Pt 3,13) e che **«dureranno per sempre»** (Is 66,22), dove si gioirà e si godrà perché non si ricorderà più il passato.

È il tempo della consolazione di Dio, come profetizzato: **«Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati. Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato". Una voce dice: "Grida", e io rispondo: "Che cosa dovrò gridare?". Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l'erba. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. Sali su un alto**

monte, tu che annuncii liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annuncii liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,1-11).

Analizziamo il testo, di cui il v. 1 è esclusivo di Marco (cfr. Mt 3,1-6.11 e Lc 3,2-6.16).

«Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (1,1).

Quest'esordio riporta uno dei titoli più importanti di Gesù: «Figlio di Dio» (1). Titolo presente in tre punti chiave del vangelo: qui all'inizio; al centro, quando Pietro riconosce apertamente che Gesù è il Figlio di Dio; alla fine, quando il centurione alla morte di Gesù esclama: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (15,39). Si tratta dunque di un'affermazione tendente a far comprendere chi è Gesù e in quale modo deve intendersi il suo essere «Figlio di Dio» (1), dall'inizio alla fine del racconto.

Inoltre, la prima parola: «inizio» (1) è come l'incipit della Bibbia: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1). S'inaugura infatti una nuova storia, una nuova creazione, con la proclamazione della «buona e bella notizia», del gioioso messaggio riguardante l'evento «Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (1): l'umanizzazione di Dio, intervenuto a condividere la nostra fragilità: «Ecco, il Signore Dio viene» (Is 40,10). È la novità promessa «per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture» (Rm 1,2). È il principio di un nuovo rapporto con Dio, non più basato sulla sterile osservanza di leggi, ma sull'accoglienza del suo Spirito.

«Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (1,2-3).

È una citazione profetica riguardante un «messaggero di buone notizie» (Is 41,27 e 52,7), un inviato del Signore: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me» (Mt 3,1), incaricato di annunciare: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio» (Is 40,3).

Con riferimento alla conversione, l'immagine della «via» esprime il dinamismo della fede, quale stile di vita conforme alla «parola del Vangelo» (At 15,7 e 1 Pt 1,25), e quindi come «cammino» sulle «orme» (1 Pt 2,21) di Cristo e «itinerario» che diritto conduce a Dio: «Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore, tuo Dio, se non che tu tema il Signore, tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu lo ami, che tu serva il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima» (Dt 10,12); come invoca l'orante: «Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza» (Sal 25,4-5).

Quindi, preparare vie e raddrizzare sentieri è “percorso” fatto insieme al Signore, con Gesù accanto, che si realizza nella corrispondenza alla sua umanità.

Dunque, bisogna predisporre a un’apertura e preparare un varco: abbattendo e rimuovendo gli ostacoli frammezzati tra noi e Dio, coscienti che la via non è la nostra ma del Signore, e che l’incontro è dovuto alla sua misericordia, con cui perdona ogni nostra incoerenza e contraddizione del suo amore, immeritato e gratuito.

«Vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (1,4).

In Matteo il richiamo è preciso: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» (3,2); identico al primo annuncio di Gesù: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (4,17), con cui assicura la prossimità di Dio: è vicinissimo.

Il ministero di Giovanni si svolge nel deserto, luogo dell’essenzialità: sconfinato silenzioso spazio del possibile incontro con l’Assoluto di Dio. È una non-facile e desolante condizione di vita che incede tra innumerevoli inconvenienti e impedimenti e faticosi superamenti. È un luogo di non-vita, difficile, insidioso, dove si stenta a vivere e dove si rischia di morire con troppa facilità. È un luogo di morte, dove lottare per la sopravvivenza è più arduo che altrove, dove tutto è ridotto all’essenziale radicale, dove ogni capacità di resistenza è duramente provata se non corroborata dalla fede che sostiene e dalla speranza che spinge in avanti. Per questo è la dimora ideale per chi non vuol’essere nient’altro che se stesso, non dipendente da nessun altro: solo da Dio, dal suo imprevedibile e provvidente intervento. Ma il rischio più grave è che il deserto, con le sue aridità e le sue angustie, possa rimanere tale, cioè esperienza terrificante e desolante, esperienza di avvilente morte, se l’uomo non concorre, invece, a trasformarlo in possibilità di vita. È nel deserto, allora, che l’uomo può percepire e sperimentare con maggiore intensità la presenza di Dio e l’intimità con Dio. È nel deserto che Dio parla al cuore dell’uomo: dove la parola di Dio può essere effettivamente udita e percepita efficace.

Con sottile e penetrante finezza, Luca precisa: «La parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto» (3,2). Sorprendente! La parola di Dio discende su Giovanni che vi si consegna radicalmente. È il mistero dell’incontro di Dio con l’uomo, che s’incarna in una parola e di questa parola divino-umana si fa porta-voce Giovanni Battista.

«Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati» (1,5).

La predicazione di Giovanni riscuote un incredibile successo: risponde all’attesa di tutti, raggiunge tutti e tutti accorrono per ascoltarlo, anche «tutti gli abitanti di Gerusalemme» (5). Giovanni esorta a decidersi a cambiare e a rinascere, attraverso l’immersione nelle acque del Giordano, come nuove creature.

Ciò è sbalorditivo e sconcertante, perché è a Gerusalemme, nel tempio: luogo della presenza di Dio, che il popolo dovrebbe impetrare il perdono; eppure tutti comprendono che dopo la confessione – segno della volontà di ritrovare la rettitudine del proprio cammino davanti a Dio – il perdono dei peccati non si ottiene attraverso uno sterile rito, ma mediante un mutamento radicale della propria vita.

«Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico» (1,6).

Giovanni incarna radicalmente il messaggio che annuncia e conduce un'esistenza austera, ritirata, solitaria, ascetica; una vita coerente fino alla fine. Marco lo descrive con precisione: «vestito di peli di cammello» (6; pure Mt 3,4): una rozza e ruvida tunica, in segno di penitenza, tipica dei profeti; pure «una cintura di pelle attorno ai fianchi» (6), distintiva del profeta Elia (cfr. 2 Re 1,8), considerato il più grande dei profeti, e a lui identificato; e si nutriva di «cavallette e miele selvatico» (6): quanto c'è e spontaneamente cresce nel deserto.

«E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo"» (1,7-8).

In un interessante intreccio (cfr. Mt 3,11; Lc 3,16; At 13,24-25) di profezie scritturistiche: il profeta antico annuncia la venuta del messaggero; il messaggero porta un annuncio che parla di altro e di altri, non di sé, proprio come fa Giovanni: agisce in modo personale però riferendone il senso a un altro «più forte» (7) che deve venire: proprio «come sta scritto» (2). E come l'antica profezia è già realizzata: Giovanni è già venuto, così anche la nuova profezia è ormai compiuta: Gesù è già arrivato. Infatti, «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù» (At 19,4): il Veniente, attestandone la potenza e l'importanza: realizzerà – in modo nuovo, ma in continuità con l'antica alleanza – la presenza stessa di Dio in mezzo agli uomini.

Nel quarto vangelo il precursore dichiara: «"Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,28.30). La missione di Giovanni è precedere: preparare l'umanità ad accogliere Colui che darà il Dono, come già annuncia: «In noi sarà infuso uno spirito dall'alto» (Is 32,15), e ancora: «Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri» (Is 44,3). Quindi, non più un rito di purificazione ma un evento ultimo e definitivo.

È bene precisare che Marco e Matteo non accennano a una possibile parentela di Giovanni con Gesù, com'è secondo Luca (1,36.39-45.56-80).

Giovanni è solo il precursore, come ammette: «Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me» (Gv 1,30), e annuncia che il suo battesimo, nel segno dell'acqua, precede un altro battesimo, nel segno del fuoco dello Spirito

Santo. Così Giovanni manifesta la sua fede nel «più forte» (7), che «batterà in Spirito Santo e fuoco» (8). Dunque, due immersioni differenti: l'una nel segno dell'acqua, l'altra nel segno del fuoco dello Spirito Santo, che è l'amore di Dio: con cui crea e fa nuova ogni cosa.

Considerazione.

Accolta come dono, la conversione è una preparazione, un libero disporsi a ri-trovare Dio nella propria vita e un volente desiderio di ri-tornare nella casa del Signore, e suppone una crescita nell'amore e nella capacità di amare.

Esortazione che, per ciascuno, è domanda indifferibile e ineludibile: sono pronto? cammino su vie piane, oppure su sentieri così sconnessi e tortuosi che impediscono non solo il percorso ma pure lo sguardo verso il Signore?

Si tratta di verificare quale posto ha Dio nella nostra esistenza e cosa ciascuno gli riserva nell'esperienza quotidiana, e soprattutto quale credito e influenza ha il Vangelo nelle personali scelte di vita, perché, quando lo si ascolta e lo si mette in pratica, tutto il resto è irrilevante.

Conclusione.

La parola di Dio su Giovanni diviene eco della voce del Signore. Il suo grido dal deserto raggiunge il mondo e scuote le coscienze. Il «battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (4 e Lc 3,3), a cui richiama ogni uomo, è invito a riconoscere, oltre le personali mancanze, soprattutto: l'umanità tradita, la lealtà violata, la correttezza raggiata, la responsabilità rinnegata, il dovere trascurato, i facili compromessi con gli idoli: il delirio del potere, la frenesia del successo, la brama di ricchezze, il soddisfacimento del piacere, la smania dell'apparenza, l'egoistico benessere.

L'esigenza di convertirsi non risponde a un comando, è un'opportunità: cambiare il modo con cui relazionarsi a ciò che ci circonda e rapportarvi. È cambiare via, che significa abbandonare ciò che fa male all'uomo e scegliere sempre l'umano contro il disumano. Come fa Gesù: per lui il peccato non è la trasgressione di regole, ma il non-amore: non-amare, cioè tradire l'amore con cui Gesù ama chi in lui crede: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9); e non praticarlo tra di noi: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34); «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,12.17).

Rifletti sull'essenzialità della vita che, molto spesso, ha bisogno di quasi niente o poco più, e considera cosa fai per preparare la via al Signore.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**